

Nuovo studio sul riciclo del polietilentereftalato

Imballaggi in PET verso una maggiore circolarità

Secondo il recente studio “PET Markets in Europe: State of Play”, commissionato da Plastics Recyclers Europe, Petcore Europe, NMWE e Unesda Soft Drinks Europe, nuovi dati emersi per il 2020 e relativi a raccolta, capacità di riciclo e produzione mostrano incrementi per tutti i parametri misurati, indicando quindi un movimento costante verso la circolarità dell’industria europea del PET.

La crescita maggiore si è osservata, in particolare, all’interno del mercato del riciclo di PET, con un incremento del 21% nella capacità installata, totalizzando ben 2,8 milioni di tonnellate nell’UE27+3.

Sempre a livello di riciclo di PET, si stima che nel 2020 siano stati prodotti 1,7 milioni di t di scaglie. Si nota una crescita stabile anche delle applicazioni di vassoio/vaschette e foglie, che, con una quota del 32%, rappresentano ancora il settore di maggior sbocco nel packaging per l’rPET, seguite dalle bottiglie adatte al contatto alimentare, con il 29%.

Spinta dagli impegni presi dai produttori per incorporare un maggiore contenuto di riciclato nelle loro bottiglie e dagli obiettivi obbligatori previsti dall’UE, la quota di rPET per uso alimentare nella produzione di bottiglie per bevande è destinata a continuare a crescere rapidamente. Il resto del PET riciclato, invece, viene utilizzato per la produzione di fibre (24%), la reggiatura (8%) e lo stampaggio a iniezione (1%), seguito da altre applicazioni (2%).

Inoltre, si prevede che entro il 2025 ben 19 Stati membri dell’UE disporranno di sistemi di deposito cauzionale (DRS, Deposit Return Schemes) per le bottiglie in PET, il che dimostra, insieme all’aumento delle capacità di riciclo, un ulteriore movimento del settore del PET verso la circolarità.

Attualmente sette Stati membri con DRS consolidati ottengono materiale selezionato per tassi di riciclo pari all’83% o superiori. Quindi, con la Direttiva UE sulle plastiche monouso (SUP) e con gli obiettivi sui tassi di raccolta già in vigore, è probabile che i numeri della raccolta, così come quelli della qualità del riciclato, aumentino sostanzialmente in vista del 2025.

Tuttavia, rimangono alcune sfide da affrontare. Per esempio, per raggiungere un tasso di raccolta del 90% e gli obiettivi obbligatori in termini di contenuto di riciclato, l’Europa richiederà un aumento della capacità di riciclo di almeno un terzo entro il 2029.

In aggiunta a tutto questo, sono necessari sostegno da parte dei responsabili politici dell’UE, maggiore innovazione e fonti di dati più solide lungo tutta la filiera dell’imballaggio per garantire che i progressi verso gli obiettivi UE siano ottenuti e misurati.

Il significativo aumento della raccolta e del riciclo di PET invia comunque un segnale positivo al mercato e aumenterà sicuramente la fiducia degli operatori nell’accelerare ulteriormente la circolarità del polietilentereftalato. ■

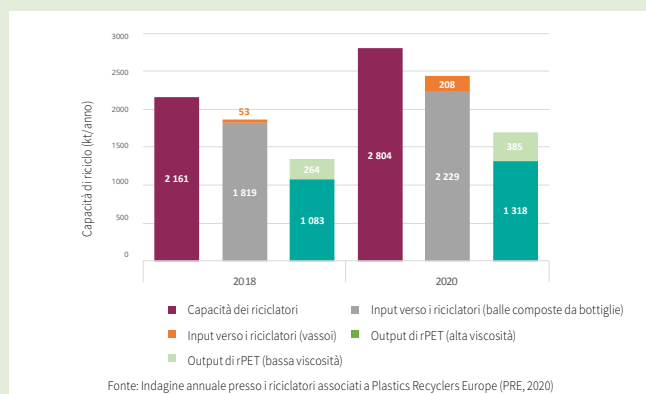


Fig. 1 - Capacità di riciclo del PET in entrata e in uscita (input e output), 2018 vs. 2020



Direttiva SUP e bioplastiche

La posizione di Assobioplastiche e la consultazione aperta dalla Commissione UE

Riguardo alla direttiva dell’Unione Europea che vieta la produzione di articoli monouso in plastica (i cosiddetti SUP, Single Use Plastics), entrata in vigore nel nostro Paese a partire dallo scorso 14 gennaio mediante il decreto legislativo 196/21, Assobioplastiche condivide l’obiettivo di riduzione dei prodotti monouso indipendentemente dal materiale impiegato per la loro realizzazione, ma non li ritiene eliminabili in modo assoluto. Del resto, la stessa Direttiva SUP non sembra perseguire tale obiettivo se si legge attentamente l’articolo 11, paragrafo 2, in cui le alternative riutilizzabili a contatto con gli alimenti sono sì promosse, ma solo “ove possibile” e nel rispetto delle esigenze di salute, igiene e sicurezza alimentare. Per questo Assobioplastiche sostiene l’utilizzo dei manufatti biodegradabili e compostabili recuperabili assieme agli alimenti con cui sono destinati a entrare in contatto, evitando ai cittadini e ai gestori di dover separare gli uni dagli altri in fase di raccolta e riciclo.

L’Italia vanta un consolidato ed efficace sistema di trattamento dei materiali biodegradabili, in grado di gestire questi flussi garantendo il recupero presso gli impianti dedicati alla frazione organica. Perciò Assobioplastiche sostiene i manufatti in bioplastica, così come quelli in carta accoppiata con bioplastica, certificati compostabili EN 13432, e auspica che il Governo italiano persegua questa strada nell’interlocuzione con la Commissione europea sul recepimento della direttiva SUP.

Nel frattempo, la Commissione Europea ha lanciato una consultazione che si chiude il 15 marzo 2022 e che punta a fare chiarezza sui diversi aspetti legati all’uso di plastiche, bioplastiche e materiali compostabili in preparazione di un quadro politico complessivo applicabile a livello europeo. Vi possono contribuire cittadini, consumatori, esperti e parti interessate, comprese le organizzazioni per i rifiuti, gli organismi di normalizzazione e certificazione, le ONG, le parti accademiche, scientifiche, sociali ed economiche.

Diversi sono i punti su cui la Commissione intende interrogarsi, tra cui la sostenibilità delle materie prime biologiche usate per la produzione di bioplastiche, anche in considerazione dell’impatto ambientale dell’intero ciclo di vita di bioplastiche e loro prodotti. Un altro tema è l’efficacia reale della trasformazione ambientale delle bioplastiche: per la Commissione “queste materie plastiche possono apportare benefici per l’ambiente solo se la loro biodegradazione può essere verificata mediante norme”. Sul fronte dei consumatori, si punta a un’etichettatura che fornisca informazioni chiare e affidabili al momento dell’acquisto o dello smaltimento degli articoli in bioplastica. ■

Accordo tra Giflex, Ucima e Unione Italiana Food

Protocollo di filiera per il riciclo degli imballaggi flessibili

Il 17 dicembre 2021, alla presenza del Ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, e del sottosegretario al Ministero della Transizione Ecologica, Vannia Gava, il vicepresidente di Unione Italiana Food Paolo Barilla, il presidente di Giflex Alberto Palaveri e il vicepresidente di Ucima Riccardo Cavanna hanno siglato un protocollo d'intesa per offrire alle aziende della filiera alimentare italiana soluzioni che rendano l'imballaggio flessibile più riciclabile e sostenibile, sancendo una collaborazione unica nel suo genere tra le tre associazioni.

Ogni anno, in Italia, vanno sul mercato circa 180 mila tonnellate di imballaggi flessibili, destinati per l'80% a protezione, conservazione, trasporto e commercializzazione dei prodotti alimentari. Tali imballaggi sono composti in prevalenza da materiale plastico e l'industria alimentare li sceglie per il 50% dei suoi packaging. In termini d'impatto ecologico, si tratta di materiali sostenibili, visto che il 70% degli imballaggi flessibili è riciclabile, sebbene l'effettivo invio al riciclo sia condizionato da alcuni limiti legislativi e tecnologici (relativi perlopiù ai prodotti multistrato o multimateriale).

Il tema dell'effettivo avvio a riciclo è di particolare rilievo per la nostra economia, sia perché gli imballaggi flessibili sono molto usati dal settore agroalimentare sia perché l'Italia è tra i leader europei nella produzione di macchinari per il packaging (mercato

che fattura complessivamente oltre 11 miliardi di euro).

Con la sigla del protocollo d'intesa, le tre associazioni si sono impegnate a organizzare un primo tavolo di lavoro tecnico per analizzare i problemi che ostacolano sostenibilità e riciclabilità degli imballaggi flessibili e a elaborare possibili soluzioni. Al tavolo verranno invitati anche funzionari del Mise, del Mite, di Conai e di Corepla.

Le sinergie frutto del protocollo saranno poi alla base della costituzione di una serie di gruppi di lavoro che si occuperanno, tra le altre cose, di: verificare quali interventi tecnologici possano essere operati sulle linee per la produzione di packaging e su quelle confezionatrici per rendere possibile l'utilizzo di nuovi materiali; studiare soluzioni tecnologiche per migliorare i sistemi automatici di selezione e pretrattamento dei rifiuti di imballaggi in plastica, evitando inoltre che vengano inviati in discarica o all'incenerimento. Ipotizzando, come target di partenza, di recuperare e riciclare il 50% degli imballaggi flessibili raccolti, un primo obiettivo sarà quello di destinare a una seconda vita circa 50 mila t di materie plastiche.

“È un progetto che approccia in maniera corretta la sfida della sostenibilità ambientale delle nostre aziende e che si pone nella giusta traiettoria del PNRR. In collaborazione con le università, il Mise favorisce il trasferimento tecnologico dalla ricerca alle imprese”, ha dichiarato Giancarlo Giorgetti. ■

Giancarlo Giorgetti, Alberto Palaveri, Vannia Gava, Paolo Barilla e Riccardo Cavanna subito dopo la firma del protocollo d'intesa tra le associazioni Giflex, Ucima e Unione Italiana Food



WE DRIVE THE CIRCULAR ECONOMY.



Whether it is inhouse, post-consumer or bottle recycling: you can only close loops in a precise and profitable way if machines are perfectly tuned for the respective application. Count on the number 1 technology from EREMA when doing so: over 6000 of our machines and systems produce around 14.5 million tonnes of high-quality pellets like this every year – in a highly efficient and energy-saving way.

EREMA®
PLASTIC RECYCLING SYSTEMS

CHOOSE THE NUMBER ONE.